Anno IX

Mercordì 21 Ottobre 1874

N. 251.

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

Udine, 20 Ottobre

L'avvenimento del giorno sono le quattro elezioni che ebbero luogo domenica in Francia. Nelle Alpi marittime pare che ci siano state molte astensioni; ma l'elezione dei due deputati anti-separatisti dimostra che il partito separatista, forte nella città di Nizza, è poco numeroso nel dipartimento preso in complesso. Nella Seine-et-Oise i bonapartisti rimasero in minoranza: ma non hanno motivo di essere malcontenti del risultato, il duca di Padova avendo ottenuto 45 mila suffragi, ad onta dell'opposizione mossa dal Governo alla sua candidatura. Nel Pas de Calais giova confrontare le elezioni della scorsa domenica con quella dell'8 febbraio p. p., che è l'ultima avvenuta in quel dipartimento. Allora il candidato bonapartista sig. Sens venne eletto con 70,997 voti, mentre il suo avversario repubblicano (quello stesso signor Brasme che ora si trova di fronte al signor Delisse-Engrand) ne ottenne 67,474. Questa volta il candidato bonapartista ottenne 66,800 voti e quello repubblicano 61,600. Da queste cifre risulterebbe che si i bonapartisti come i repubblicani perdettero terreno. Ma forse tale induzione ha più fondamento rispetto a quest'ultimo partito, poichè non è difficile che fra i 17,6000 votanti a favore della terza candidatura — quella del legittimista Jonglez — sianvene non pochi che l'8 febbraio avevano dato il voto al candidato bonapartista in mancanza di un altro candidato anti-repubblicano. Il numero delle schede che ebbe il sig. Jonglez è relativamente grosso e superiore a quello che sogliono ottenere gli uomini dello stesso colore. Ma devesi notare che quel candidato non è un legittimista a tutta oltranza.

Il principe di Galles si recò in questi giorni nel castello di Eclimont appartenente al duca di Larochefoucauld Bisaccia, per assistere ad una caccia organizzata in suo onore, ed oltre al duca si troveranno nel castello parecchie altre notabilità legittimiste. La stampa devota al conte di Chambord parla di questo convegno, come se si trattasse sul serio di progetti di ristorazione a cui avesse a prender parte l'erede della corona inglese. I legittimisti dovrebbero essere a quest'ora ben convinti che nessun appoggio possono aspettarsi dall'Inghilterra, appoggio dal quale non trarrebbero del resto il benchè minimo vantaggio. Lo stesso duca di Laroche foucauld aveva accettata l'ambasciata di Londra appunto nella speranza di giovare alla causa del conte di Chambord, ma si convinse ben presto della sua illusione, e colse la prima occasione opportuna per dimettersi. Ma il distintivo del partito legittimista si è che esso si acciecа volontariamente, e quindi anche la visita del principe di Galles ad Eclimont serve ad alimentare i suoi sogni. Per dar maggior importanza al convegno si era sparsa la voce che il conte di Chambord si sarebbe recato nel castello per trovarsi col principe inglese. La notizia era insussistente; ma ciò non ha impedito ai giornali inglesi, anche i più moderati, di occuparsi dell'argomento con un'ostilità notevolissima verso il partito legittimista. Il *Daily Telegraph* chiama «selvaggie» le speranze di questo partito, che è per lui il più «incorreggibile» di tutti gli altri.

Che le notizie provenienti dal quartier generale di Don Carlos non meritino maggior fede di quelle inviate da Madrid e dal campo serranista, lo dimostra la verificata falsità od almeno grande inesattezza del dispaccio che annunciava l'arrivo al campo del pretendente di parecchi cannoni Krupp e di alcune migliaia di fucili Waenzel. Risulta da una dichiarazione pubblicata dalla casa Krupp nei fogli tedeschi, che essa non vende cannoni a privati, ma soltanto ai governi amici della Germania. Dunque i carlisti non possono aver ricevuto artiglieria di quella specie nè direttamente nè indirettamente. Di fucili Waenzel non ve ne ha che nell'esercito austriaco, e l'ufficiale *Abendpost* dichiara dal canto suo che da oltre un anno il governo non vendette fucili di scarto di quel sistema e che non vendette mai le apposite cartucce, senza le quali quelle armi sarebbero inservibili. Dunque anche i fucili Waenzel sono una menzogna.

La *Tagespresse* di Vienna annunzia che il ministro danese a Berlino ricevette dalla cancelleria tedesca una risposta assai soddisfacente alla nota danese circa le misure di rigore contro i danesi dello Shleswig del Nord, la cancelleria dichiarandosi pronta a dare piena soddisfazione al Governo danese, con cui la Germania desidera di mantenere buoni rapporti. Forse in questo contegno benevolo della Germania ha la sua parte anche la Russia, in cui ora si ravvisa una certa freddezza riguardo al Governo tedesco.

Le ultime notizie da Buenos Ayres dicono che in quella repubblica la tranquillità è ristabilita, eccettuata la frontiera del sud; ove del resto si spera di ristabilirla tra poco.

MANIFESTAZIONI ELETTORALI ED ACCORDI

Nelle varie *manifestazioni elettorali*, da qualunque partito vengano, vediamo quasi poste fuori di discussione, perchè generalmente affermate, tre massime, sicchè si può dire che esse escono dalla coscienza della Nazione e dalla realtà dei fatti.

L'una di queste si è la suprema necessità di venire al più presto e definitivamente al *pareggio* tra le spese e le entrate; l'altra che si debba d'ogni maniera provvedere alla *sicurezza pubblica* contro tutte le sette antisociali più o meno violente ed atroci che esse sieno; la terza, che bisogna por mano a molte *riforme amministrative*, correggendo, semplificando, dando maggiore moto e più ordinato a questa macchina governativa, che sovente funziona male.

Evidentemente questi tre punti danno colore e significato alle elezioni generali della dodicesima legislatura; poichè in essi si compendia ciò che è il pensiero ed il bisogno sentito da tutti.

Ora, domandiamo noi, quello che tutti desiderano, vogliono e domandano, non s'ha da eseguire, non è anzi facile l'eseguirlo?

Quale altra forza ha formato l'unità dell'Italia indipendente e libera, se non questa morale della volontà della Nazione, che ispirava tutti gli atti de' migliori suoi figli e li faceva essere d'accordo nell'azione anche quando parevano in molte minute cose dissentire?

Se tutto il Paese esprime le sua volontà circa a queste tre cose, non deve risultarne una pari volontà nel Parlamento ed una conseguente esecuzione nel Governo?

Di che si tratta adunque, se non de' modi di conseguire questo scopo da tutti desiderato?

Qui si potrà di nuovo dissentire, e si dissente; ma si finirà poi col mettersi d'accordo.

Quando si sarà davanti allo scopo ineluttabile e che tutti ci penseranno a raggiungere praticamente, avverrà che si studii di risparmiare ogni spesa inutile, di posporne ognuna delle meno urgenti, di economizzare soprattutto nelle spese morte dell'esazione delle imposte, di correggere il metodo di esazione di queste, sicchè quanto si esige torni a benefizio totale dello Stato, di farle rendere tutte, sicchè nessuno si possa sottrarre al dover suo.

Di certo è questa un'opera paziente, lunga, che richiede studio, lavoro, buona volontà, accordo; ma quando si vuole e si fa una cosa alla volta ci si viene facilmente a capo delle difficoltà.

Il solo mostrar di occuparsene tutti è già un miglioramento, accresce il credito all'Italia, fa vedere che noi siamo una Nazione pratica e matura. Quando si vede, che uno si occupa sul serio di porre ordine alle cose sue, alla casa, la sua riputazione ne guadagna subito e gli giova al suo medesimo scopo.

La sicurezza delle cose e delle persone non ammette eccezione, quando si vuol essere una Nazione civile. Ogni rilassatezza nel far osservare le leggi, ogni impotenza di queste e de' ministri è imperdonabile. Se le leggi non bastano, altre se ne facciano: si supplisca coi mezzi straordinarii ove gli ordinarii, per le straordinarie circostanze, si mostrano insufficienti.

La civiltà d'un Popolo è a questo patto; e la libertà ha la sua sanzione nella osservanza della legge. Non si può chiedere a nessuno che paghi, se poi non gli si assicurano la vita e le sostanze.

Qui bisogna adunque tagliar corto contro tutte le objezioni, contro tutte le meticolosità, contro tutte le ipocrisie partigiane, contro quelle tolleranze dell'inosservanza delle leggi, la quale, da qualunque parte venga, finisce col demoralizzare la Nazione, persuadendo la gente, che libito sia lecito a tutti.

In quanto alla macchina amministrativa, perchè vada e vada bene, non occorre tutto sconvolgere, mutare, rifare da capo. Ognuno sa additare dei miglioramenti pratici. Si eseguiscano intanto questi, i quali agevoleranno poi gli altri, e via via ogni cosa si metterà a posto.

Uno sconvolgimento generale degli ordini amministrativi non farebbe che peggiorarne la situazione, invece che migliorarla.

Non c'è che il despotismo, che possa ricorrere alle riforme violente, assolute, o come chiamano radicali; ma non abbiamo voluto la libertà per questo, noi che abbiamo fatto una grande rivoluzione per così dire senza far piangere nessuno, giacchè abbiamo piuttosto creato un esercito di pensionati e gravato l'erario pubblico di oltre una sessantina di milioni, beneficando anche gli avversarii, anzichè ricorrere alle crude giustizie dei rivoluzionarii assolutisti d'altri paesi. È questo un fatto che deporrà nella storia a vantaggio della civiltà della Nazione italiana, e della sapiente umanità della sua rivoluzione.

Non soltanto siamo così divenuti liberi, ma abbiamo mostrato che meritavamo di esserlo. Dobbiamo perciò procedere da liberi.

C'è un paese, l'Inghilterra, che fu maestro di libertà al Continente, perchè invece di fare tavola rasa come la rivoluzione francese, seppe mantenere gli ordini e le tradizioni del passato, venendo grado grado riformando ogni cosa a norma che la Nazione ne sente il bisogno. I men giovani di noi sono stati, si può dire, testimoni del processo riformatore di quel paese; giacchè la *riforma* non data colà che da circa quaranta anni, durante i quali un poco alla volta si mise mano a tutti gli ordini dello Stato.

E quale bisogno ci era! Fino alla rivoluzione francese le istituzioni libere dell'Inghilterra avevano tutte quel tipo medievale, che era scomparso dal Continente colle monarchie assolute, colle riforme violente e radicali. La rivoluzione francese ebbe tali modi, che la fece odiare nell'Inghilterra e combattere. Ne vennero le lunghe e costose guerre e le dure conseguenze finanziarie ed economiche di esse: cosicchè soltanto dopo il 1830 si pensò alle *riforme*.

Si cominciò dalla riforma politica, indi si venne alla economica, poi si mise mano l'uno dopo l'altro a tutti gli ordini amministrativi, giudiziarii, educativi, senza distruggere mai e migliorando sempre. Il ministero Gladstone da ultimo parve alla Nazione eccessivamente riformatore, e nelle ultime elezioni ne nacque una reazione in senso conservativo, che produsse una sosta. Si disse che Gladstone ed i più radicali suoi colleghi, come il Bright, volevano tormentare colle riforme o non necessarie, o non maturate, o non universalmente chieste, il paese, obbligandolo a continui mutamenti, senza darsi mai posa.

Questa reazione non arresta il movimento riformativo, che è proprio di ogni società ben viva; anzi obbliga a studiare ed a maturare le riforme, a discuterle ponderatamente e con calma e con piena cognizione di causa, prima di promuoverne altre. Ma pure questo bisogno di una sosta sentito dalla opinione pubblica nell'Inghilterra ha il suo significato.

Se ben si guarda, anche in Italia si comincia a sentire questo bisogno e si domandano sì molti miglioramenti, anzi sono generalmente tenuti per necessarii, ma si richiedono dagli stessi governanti ed amministratori e pratici, sicchè il Parlamento non abbia che da approvare quello che è riconosciuto utile da tutti. Una riforma radicale, molto comprensiva, che vada fino agli ordini costitutivi dello Stato, che rimaneggi la amministrazione centrale, le Provincie, i Comuni e loro relazioni collo Stato, è in molte menti matura, ma non generalmente compresa e desiderata nè tenuta di tutta opportunità. A questa ci potremo venire, ma dopo avere posto ordine a molte piccole cose che disturbano tutti.

Nè le riforme minute e continue, nè le radicali e comprensive si fanno col parteggiare, mettendosi nelle vie della Spagna che a taluno sembra tanto bell'esempio da seguitare. Anche quei riformatori li abbiamo veduti da quarant'anni circa all'opera. Fu un seguito di rivoluzioni, di violenze, di leghe tra i partiti contro al Governo, un alternarsi di despotismo e di licenza, di pronunciamenti, di colpi di Stato, di vittorie d'un partito sopra l'altro, di sconvolgimenti amministrativi, finanziarii ecc. Una cosa sola fu stabile nella Spagna, la guerra civile, che non mancò mai.

Dei germi di spagnolismo ce ne sono anche presso di noi, e quelli che li coltivano anche. Ma abbiamo fede che il buon senso ed il patriottismo degl'Italiani li strapperanno d'infra sè, come il buon cultore fa delle cattive erbe, della zizzania che sporca il buon grano.

Giacchè abbiamo trovato dinanzi al Corpo elettorale un grande accordo sopra le tre cose indicate, facciamo che stampa, Parlamento e Governo si occupino intanto di quelle; e verremo così a capo di qualcosa.

P. V.

GLI INTERESSI DELL'OPERAJO
E
LE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE

(Continuazione e fine, vedi n. 249 e 250.)

V.

Istruzione ed educazione delle masse, adunque; — fratellanza vera del ricco e del povero, come la si è tante volte predicata, senza metterla in pratica mai; e che gli istruiti non vogliano più contribuire a crear divisioni, come il repubblicano Sismondi, che il genere umano in due parti distinte scindeva: *uomini pensanti*, ed *uomini non pensanti, o di muscoli*. — Piuttosto che ad ogni pie' sospinto gridare: il popolo è ancora pupillo; cerchiamo, dirò col Tommaseo, di liberarlo dal tutore educandolo a libertà.

Compito pertanto degli eleggendi sarà quello di dedicarsi con istudio perseverante e con verace amore al miglioramento dell'edificio dello Stato. — Piacemi qui ricordare una similitudine comune, se vuolsi, ma che pur ha qualche valore nel nostro caso. Che fa l'operajo muratore allorchè deve migliorare una casa che alle esigenze dell'abitatore non corrisponda? Egli, prima di tutto, puntellandole, assicura dal crollo le parti deteriorate; poi gli immegliamenti opportuni incomincia, e una ad una modifica, rifà le parti difettose, e con tale un amore vi si dedica, con tale una cura paziente, che, compiuto il lavoro, la casa non ti sembra più quella, ma la ti pâr nuova. — Questo è l'ufficio dei Deputati a venire: è in deperimento l'edificio dello Stato? Lo puntellino intanto; indi, con la potenza perseverante, da amor solo ci inspirata, studiino le desiderabili riforme, e ve le introducano, e nello stesso tempo vadino man mano togliendovi i difetti generalmente deplorati. — Di tal guisa soltanto sarà l'opera loro profittevole; poichè a rigettar d'un tratto quello che sinora fecero i propugnatori e creatori dell'unità e della libertà nostre, non solo non sarebbe gratitudine di liberi uomini, ma spingerebbe ognuno a dubitar dell'avvenire; poichè gli esempii d'instabilità dati dai riformatori radicali di Francia e di Spagna è ancor vivo nelle menti del popolo.

A tanto scopo vogliono eletti uomini franchi e leali, della patria loro amatori, indipendenti dalle *chiesuole* e da' partiti personali, istruiti, liberali, operosi ed attivi. — *Franchi e leali*, perchè la franchezza e la lealtà sono indispensabili virtù dell'uomo libero e ne determinano la dignità; il tempo dei Don Girella ha da esser finito; — *della patria loro amatori*, poichè sarebbe pazzia lo eleggere uomini ne' cui desiderii fosse la distruzion della patria, od anche il semplice male operare a suo danno: — *indipendenti dalle chiesuole e da' partiti personali*, perchè i Deputati non devono che dalla loro coscienza dipendere, e formare così la grande maggioranza di coloro, che al solo bene generale della Nazione lavorano; e poi anche perchè tali dipendenze portano sempre la passione là, dove non la dovrebbe esistere mai, ed inducono inoltre gli altri a dubitare della sincerità dei voti individuali; — *istruiti*, essendo oramai d'incontestata necessità che i Mandatarii della Nazione, coloro che ne hanno in certo modo da regolare e migliorare i destini, sieno gente saputa e delle umane vicissitudini intenditrice; *liberali*, non potendosi più disconoscere la libertà essere sole che illumina, vivifica, feconda le Nazioni alle quali risplende; *operosi* ed *attivi*, la volontà e la potenza di operare preferibilmente richiedendosi ai Rappresentanti d'un paese or ora risorto a libertà.

Tali dovrebbero esser gli uomini da eleggersi, e dalla concordia, dallo studio, dalla operosità, di questi soltanto c'è da sperare che la Patria nostra, dopo essersi nel Convito delle grandi Nazioni seduta, potrà in esso prender quel posto, che, non assegnatole dai destini, ma dal buon volere e ben oprare de' suoi figli le sarà meritato.

VI.

Ed ecco che, di tal modo, si potrà con piena fiducia guardare all'avvenire: sicurezza della quale, come disse il Minghetti, noi Italiani abbiamo grandissimo bisogno per ottenere il desiderato *pareggio*.

E qui gli è con peritanza ch'io continuo il mio dire; poichè nulla essendo versato in materia, me ne dovrei star zitto zitto. — Ma come si fa a tacere in argomento di tanta importanza

per noi tutti?.... — Parrebbemi quasi di mancare a me stesso, e non posso in verun modo esimermi dal fare quelle considerazioni che hanno maggiore attinenza collo speciale interesse di noi operai.

Le industrie tutte, con meravigliosa ed ammmirabil Provvidenza, sono le une alle altre concatenate, di modo, che se una danno alcuno risente, e le altre tutte entro maggiore o minor lasso di tempo ne lo risenton del pari. La loro *irrigazione* però (mi si permetta il confronto) il loro *Nilo* è il commercio; — ora, puossi egli dare importante sviluppo commerciale in uno Stato, quando non si è sicuri del suo avvenire finanziario, quando i pubblici valori di esso sono fortemente deprezzati, quando si è costretti ogni giorno od a contrar nuovi debiti, od a crear nuove tasse? — A me parrebbe di no; (e dico « parrebbe », non avendomi, in politica economia, appreso un quattrino di nulla, per cui avverrà probabilmente ch'io non veda una spanna più là del naso).

Buono, che dove l'intelletto mio vien manco, di valido ajuto mi conforta il Deputato Enrico Fano, il quale in un programma recentemente diretto a' suoi elettori, dice: « Senza buone « finanze, manca il nerbo alla vita nazionale, ed « è vano parlar d'armi, di scuole, di lavori pub« blici e di dignità nazionale, e l'impotenza « finanziaria mette a repentaglio l'esistenza « stessa dello Stato.... Urge con isforzi superiori « e col coraggio di un popolo forte toglierci « dallo strettojo di tale impotenza. »

— Ma, — domanderanno parecchi, — come poi toglierci da codesta impotenza? Si avranno da crear nuove imposte in aggiunta alle tante e gravose che ci tormentano? Basteranno le economie, per quantunque spinte *sino all'osso?....*

A confessarvelo, qui proprio mi casca l'asino. E difatti, che potrei io consigliare agli uomini provati ed illustri, che vivamente contrastano in codesta vitalissima quistione?.... — Modestia mi spingerebbe a dichiararmi incompetente ed a passare all'*ordine del giorno;* monna superbia, però, con le fine sue arti, mi suggerisce di farmi bello del sol di luglio, e ripetere col Minghetti, che il sospendere le spese incominciate, ed il non dare incremento a quelle riconosciute urgenti, e di grande e prossimo interesse, sarebbe atto di cattiva amministrazione, precludendosi di tal guisa la via a maggiori entrate future senza togliere la necessità della spese stesse; col Valussi, che l'economie, se buone in ogni ramo del pubblico Governo, da noi si devon principalmente cercare nell'amministrazione, semplificando l'organismo dello Stato, e riducendo a minime proporzioni il numero delle Provincie e de' Comuni; colla maggioranza, che il limitarsi nelle spese per la pubblica istruzione, quantunque ora costi, e molto, non sarebbe ottima cosa, avvegnachè le spese per essa sostenute appartengano alla categoria delle *spese fruttifere,* per esprimermi con la giusta e significativa frase oggi di moda; con tutti, infine, che il *volere le spese,* e *respingere le entrate,* sarebbe pazzia, come nelle private aziende, così, e più ancora nella pubblica finanza, alla quale l'interesse di milioni di cittadini è affidato, e che perciò Deputati e Ministri debbano il più possibile limitarsi nelle spese, e per quelle straordinarie che sarà necessario richiedere, metter di fronte od equivalenti entrate od equivalenti economie,— e ciò anche in riguardo al regolare andamento delle finanze medesime; poichè in nessun ramo dell'umano sapere nuoce tanto la incertezza come nella scienza delle cifre.

Ma non istà ai soli Deputati e Ministri di lavorare pel pareggio; chè tutti, come spesso inculca il Valussi, dobbiamo cooperare ad ottenerlo coll'attività individuale, collo studio, colla concordia, colla moralità nostre.

VII.

Come operajo, e specialmente come tipografo, non posso qui lasciar nell'obblio talune domande che, formulate a Milano dal Congresso tipografico, verranno probabilmente presentate alla discussione delle Camere.

E mi dà occasione a dirne qualcosa anche l'idea, più volte manifestata dal Valussi nel tener parola del decentramento amministrativo, di ridurre il numero delle Provincie e dei Comuni: — tra le Petizioni da redigersi al Governo, una avendo quel Congresso consigliata per domandare, che i lavori amministrativi delle Provincie vengano fatti nei capiluoghi di esse.

Il Direttore di codesto periodico non trovò giusta tale richiesta, e la chiamava, in un articolo sovra il Congresso summentovato, *una restrizione* del commercio. — A pensarci, però, ci sarebbe da trovare un nesso logico tra la domanda dei tipografi, ed i desiderii di riforma della circoscrizione provinciale espressi dal Valussi e da altri parecchi accettati; poichè ora chiedendosi di limitare il numero delle Provincie, allargando di necessità la loro giurisdizione, ed accrescendo di tal guisa il lavoro delle rispettive amministrazioni, parmi che il *decentramento del lavoro,* dai tipografi desiderato e richiesto, darebbe notevole impulso al commercio tipografico, venendosi per tal modo in ogni capo-provincia a costituire un centro di qualche importanza pel lavoro tipografico medesimo. — Ed è da sperarsi da questo, che si possano in tali centri, costituire grandi stabilimenti tipografici, ne' quali, con l'adottamento degli odierni trovati, a tenue prezzo stamperebbonsi certamente anche que' lavori, che all'amministrazione pubblica non ispettano.

Ai Deputati però, come di questa, il dare giudizio anche di altre quistioni promosse da quel Congresso, e che verranno portate dinanzi alle Camere, quali l'*abolizione del lavoro nelle case di pena;* e la domanda di *speciali provvedimenti* atti a limitare la concorrenza fatta a danno e degli operai e dei principali, che pur contribuiscono le loro brave quote d'imposta, dal lavoro negli istituti di Beneficenza.

Credo soltanto di osservare, non trovar io giusto e con me parecchi altri, che mentre i delinquenti, e coloro, che dalla Società ebbero benefico sostentamento, mangiano *a suon di campanello,* l'onesto operaio, perchè privo di lavoro, abbia da digiunare colla propria famiglia, qualora per sostentarsi non sia spinto a delinquere. Certo, anche l'obbligare i condannati *a dissodare le terre,* come esprimesi l'ordine del giorno votato da quel Congresso operaio, urta un poco cogli odierni principii umanitari e filantropici; ma tra i due mali, io tengo che l'ultimo sia il minore, e perciò stesso da scegliersi. — In ogni modo, cessi l'opera dei condannati e dei generosamente raccolti nei pubblici Istituti di beneficenza di essere dannosa agli operai col far loro ingiustificabile concorrenza, ma riesca all'invece di qualche vantaggio alle classi lavoratrici, servendo il prodotto di tale lavoro a costituire ed accrescer fondi per le vedove e gli orfani degli operai medesimi, anzichè concorrere ad esclusivo beneficio di speculatori.

VIII.

Ed un'ultima raccomandazione, molto nel generale, ma più ancora nel particolare interesse di noi operai, debbo fare a' nostri venturi Rappresentanti; che, cioè, non neghino mai le spese che venissero proposte per migliorare l'agricoltura, — genitrice d'ogni industria.

L'irrigazione sopra larga scala sarebbe urgente e necessaria, specialmente nel Friuli nostro, ove non si è ancora saputo o potuto incanalare nemmeno il Ledra; e sarebbe urgente e necessaria, poichè migliorando essa di molto le condizioni dell'agricoltura, darebbe nello stesso tempo vitale impulso alle industrie ed al commercio.

Che la terra dia in ragione di quanto riceve, ce lo insegna anche il popolo nostro col racconto di quel morente genitore che, lasciando a' suoi due figliuoli un sol campicello, diceva di lasciar loro un *tesoro,* volendo per tal modo renderli istruiti, che l'uomo, se dalla terra vuole molto profitto, deve ajutar la natura nelle sue produzioni.

E poi, le industrie fioriscono egregiamente là, dove l'agricoltura è spinta al progresso dalla possente mano dell'uomo, e ce ne fornisce esempio la fiorente Inghilterra, nella quale un ettaro di terreno rende quanto sei ettari in Italia, ed ove ogni ramo di commercio ha raggiunto un grado eccellente di perfezione e prosperità; e, senza ricercar così lontano, se noi riportiamo il pensiero a confrontare l'*Inghilterra italiana,* la Lombardia, colle altre parti della penisola, ci faremo di leggieri convinti, che dalla agricoltura *educata,* per così dire dall'uomo, è da sperarsi molto per la material ricchezza del paese, e che la favola dell'Anteo, cadente in terra e rialzantesi rinvigorito di forze, può, sotto l'aspetto agricolo, ritenersi per vera.

— Ma, — sento qui dirmi da molte parti, — ispetta mo al Governo l'adoperarsi per ottenere codesto? — No, no; ai cittadini lo studiare e cercare l'utile delle regioni, delle provincie, dei Comuni ne' quali vivono; alle Rappresentanze provinciali, consorziali e comunali il dirigere tali studii ed il procurare l'adottamento delle migliori proposte; al Governo, infine, l'incoraggiare e sussidiare ogni importante immegliamento, vuogli agricolo, o commerciale, od industriale. — Non dimentichiamoci mai, che nella libera Inghilterra nulla si attende dal Governo, tutto dalla iniziativa o privata ed individuale, o di pubbliche associazioni.

DOMENICO DEL BIANCO
operajo tipografo.

ITALIA

Roma. Siamo informati che uscirà quanto prima un decreto reale, mediante il quale saranno introdotte alcune modificazioni nel regolamento universitario. Queste hanno principalmente per iscopo di far sì che gli scolari frequentino e che i professori facciano le lezioni con maggior diligenza. *(Libertà.)*

ESTERO

Austria-Ungheria. Sorge ora fra l'Austria da una parte, la Russia e la Romania dall'altra una questione simile a quella che nacque ai tempi di Luigi Filippo fra la Svizzera e la Francia. Questi due Stati avevano concluso un trattato che accordava ai sudditi rispettivi il diritto di acquistare proprietà fondiarie sul territorio dell'altra parte contraente. In seguito a ciò alcuni israeliti francesi avevano comprati dei terreni in Basilea-campagna, ma il governo di questo Cantone non volle permettere quell'acquisto, per la ragione che le leggi cantonali proibivano il possesso agli israeliti in generale. Su quella questione, che non ricordiamo come sia andata a finire, scrisse un eccellente opuscolo l'illustre Carlo Cattaneo. Del pari la Russia e la Romania si rifiutano ora di accordare agli israeliti austriaci i diritti che in base ai trattati appartengono a tutti i cittadini dell'Austria, dichiarando non poter trattare gli israeliti stranieri più favorevolmente degli indigeni appartenenti alla stessa religione. Fra il gabinetto di Pietroburgo e quello di Vienna pendono ancora le trattative su questo argomento. Intanto il governo di Bukarest fu già punito del suo illiberalismo. Come annuncia il *Fremdenblatt,* il console italiano e quello americano presso il principe Carlo dichiararono non voler concludere alcun trattato di commercio colla Romania se prima non vengono emancipati gli israeliti rumeni. Così sarà tolto ogni pretesto alle vessazioni a cui vanno soggetti gli israeliti stranieri.

Francia. I giornali conservatori sono indignati col sig. Thiers per le parole da lui pronunziate a Bologna, e specialmente per aver detto che il partito conservatore francese nutre risentimenti contro l'Italia.

Quei giornali accusano il signor Thiers di aver denunziato il suo paese all'estero, e di aver voluto turbare i buoni rapporti della Francia con l'Italia.

Germania. Diamo la nota della *Provinzial Correspondez* segnalata dal telegrafo sul al viaggio di S. M. l'imperatore Guglielmo. Dopo avere annunziato che il sovrano tornerà presto a Berlino, il foglio officioso soggiunge:

« Avanti l'adozione di queste deposizioni S. M. l'Imperatore avea preso in esame la possibilità di una visita a S. M. Re Vittorio Emanuele. Stava molto a cuore al nostro monarca non solo di restituire la visita amichevole fattagli l'anno scorso dal Re Vittorio Emanuele, ma anche di affermare di nuovo quanto valore annetta il Governo germanico al mantenimento delle intime relazioni esistenti ora fra i due Stati; tuttavia S. M. ha creduto dover cedere ai consigli dei medici, i quali, a motivo della grave malattia dell'anno scorso, temevano le fatiche di un viaggio al di là delle Alpi e le brusche variazioni di temperatura in una stagione molto inoltrata dell'anno. L'Imperatore ha perciò per adesso rinunziato al progetto, facendo esprimere al Re d'Italia il suo vivo dispiacere per la necessità alle quali deve obbedire. »

Spagna. Nonostante le voci che davano per disperata la posizione dei carlisti, si annuncia da fonte carlista che Don Carlos ha nominato colonnello del primo suo reggimento l'ex-duca di Parma, colonnello d'artiglieria il conte di Caserta, e capitani di cavalleria il conte di Bardi e il conte di Bari. Contemporaneamente i carlisti smentiscono la disfatta avuta nella Biscaglia.

Russia. Telegrafasi da Pietroburgo che la Russia ha preso risoluzioni le quali pare corrispondano al nuovo ordinamento della *landsturm* prussiana. Il ministro della guerra russo ha firmano cinque decreti di altissima importanza militare, i quali mutano affatto le regole esistenti per la mobilitazione dell'esercito, e la formulazione dei corpi di riserva.

— Il *Times,* reca un dispiaccio nel quale si dà la notizia che il governo russo ha proibito nell'interno tutte le processioni cattoliche, eccetto nella sola Polonia. Tutte le Societa cattoliche furono sciolte.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il Ministro della Pubblica Istruzione

Veduto il Regolamento per l'Amministrazione del Lascito Cernazai, approvato col R. Decreto del 10 agosto 1873;

Veduta la proposta del Consiglio Provinciale di Udine;

Conferisce a ciascuna delle signorine Bianca Simonetti, Erminia Tracanelli, Giovanna Bierti e Gioia Maria un posto gratuito del Lascito Cernazai nell'Istituto Nazionale delle figlie dei militari Italiani instituito in Torino.

Roma 10 ottobre 1874.

Il Ministro
BONGHI

Associazione democratica P. Zorutti. Parecchi soci di questa Associazione hanno presentato alla Presidenza di essa una lettera in cui domandano che l'Assemblea venga convocata d'urgenza per sabbato 24 corrente, onde precedere alle nomine delle cariche vacanti nella Rappresentanza sociale, e por quindi quest'ultima in grado, provvedendo alla sua regolare costituzione, di prendere anche in quest'occasione l'iniziativa d'un'efficace movimento elettorale, in vista della prossima riunione dei comizii politici.

Da Sandaniele, 20 corr. ci scrivono:

Jeri ebbi l'onore d'assistere ad una cena, non tolta a pretesto di gozzoviglia o di servile adulazione; ma combinata al solo fine d'esprimere sensi d'affetto e di gratitudine al proprio conterraneo, scultore Luigi Minisini. Dissi anche di gratitudine, perocchè l'esimio artista s'arrese pronto e volenteroso alla gentile lodevolissima inchiesta del Municipio di legare un dì a lui, anzi all'intero paese, i modelli dei molteplici suoi lavori, onde formare di essi ne l'ampia sala comunale, annessa alla ricca biblioteca, un'istruttiva ed educatrice galleria, la quale possa ne' tempi avvenire rendere gli animi dei compaesani capaci d'ammirare il buono e il bello, e chiami visitatori a questo Colle dalla natura prediletto.

Alla cena non ci fu sfarzo nauseante di cibi, nè sciocca prodigalità di vini stranieri ma sulla faccia di tutt'i commensali (circa cinquanta) rideva quella gaja e sincera cordialità la quale non è frequente nemmanco in quelli che si veggono atteggiare le labbra alla gioja e quasi liquefarsi, vagheggiando interessi, dinanzi ad uomini, che si sono pescati una celebrità per il momento clamorosa. Qui il fiore degli abitanti non faceva che obbedire ad un interno potentissimo sentimento. Non dunque chiassi, non frastuoni; ma geniale unanime ilarità.

Il Sindaco nob. Alfonso Ciconj in brevi e assennatissime parole toccò della necessità della vita dello spirito nelle arti belle, e di resistere all'irrompente materialismo, che tarpa le ali al genio, lodò la bravura e la modestia del Minisini con tale una dolcezza, che lo commosse fino alle lacrime e fu da tutti meritamente applaudito. Lessero poscia briosi versi d'occasione il dott. Domenico Franceschinis e l'ab. Giuseppe Buttazzoni, e gli evviva eruppero da tutti cuori e si chiuse la serata con quelle amichevoli espansioni, che compendiano in pochi momenti un lungo tratto di vita.

Il Sindaco, ch'era stato a levare il Minisini all'ora della cena, volle con isquisita cortesia insieme a molti altri dell'eletta società, accompagnarlo poscia alla sua abitazione dai signori Narducci.

Oh! Sandaniele sa disporre per bene le con... diede e continua a dare figli che onorano l'Italia; fa ragione al merito ovunque lo riscontri e non lascia sfuggire occasione, che valga ad accrescere il decoro del paese.

Ed ora non isdegni un cordialissimo ringraziamento da parte del Minisini e del suo tenero amico

L. C.

Da Forni di Sotto ci scrivono:

Forni di Sotto, 15 ottobre 1874

In una gita testè fatta in Cadore mi accadde di leggere nella *Provincia di Belluno* e nella *Voce del Cadore* il seguente fatto, al quale aggiungo quelle particolarità che potei attingere colà da persone di tutta fede.

In Auronzo, grosso Comune del Cadore, certo Isacco Pais, giovine sui venticique anni, scemo di mente anzichè no, si sentiva giorni fa sviluppare al fianco destro un'enfiaggione che lo molestava non poco. Si mandò pel medico, il quale il giorno 5 corrente consigliò ed eseguì il taglio del tumore con singolare bravura. Durante l'operazione però il chirurgo avvertì qualche cosa entro quella protuberanza che non doveva essere della stessa sostanza di cui era essa formata. Allargati pertanto i margini della ferita quanto conveniva, con certe sue pinzette chirurgiche, ebbe ad estrarre... che cosa?... una forchetta, precisamente una forchetta della lunghezza di centimetri 17 e della larghezza alle punte di millimetri 18 circa.

Alle interrogazioni fatte dal chirurgo per conoscere come stava la cosa, il paziente rispose « Nel mese di marzo scorso io avea prese alcune rane in queste vicinanze e un bel dì le arrostii secretamente e presi a mangiarle. Era alle ultime quando sento venire mio padre. Le inforchettai, le tranguggiai in un attimo e dietro ad esse mandai giù anche la forchetta, onde non rimanesse alcun indizio della merenda fatta. Da quell'epoca fino a quest'ultimi giorni nessun incomodo ebbemi ad arrecare quell'arnese entro i visceri e soltanto da qualche dì mi sentiva pungere e ingrossare il fianco. »

Questo fatto non è nuovo, perchè di simili avvennero in Firenze ed in Francia prima d'ora ma l'ho voluto ripetere ad onore di un nostro compatriotta Friulano qual'è il sig. Leonardo dott. Zozzoli medico-chirurgo del ricco e grosso comune d'Auzonzo e medico distrettuale del circondario di detto nome, il quale seppe condurre l'operazione con tant'arte e corredo di cognizioni chirurgiche da non lasciar dubbio, per quanto si dice, sulla salute del paziente.

G. G. M.

Febbre Carbonchiosa.

Chiarissimo dott. Tamburlini Giuseppe

Bagnaria Arsa.

Ho letto con piacere il di Lei articolo inserito nel n.° 249 del *Giornale di Udine* sulla febbre carbonchiosa. Probabilmente Lei fu mosso a stendere quell'articolo in seguito l'endoozia carbonchiosa che si constatò questo settembre in Lestizza, sulla quale si occuparono oltre questo Giornale anche altri periodici, in specialità del Veneto.

La ringrazio del cortese invito diretto ai medici veterinari a studiare le condizioni geologiche del terreno ecc. ecc., quali punti importanti all'eziolozia, ma pur troppo che fino a tanto che i medici veterinari non avranno un posto ed un compenso sicuro, mercè l'istituzione di condotte, essi come mai potranno assumersi tali studi se si trovano costretti a mutar continuamente di sede, secondo che le malattie inferiscono più in certa località che in altre!

Nel caso concreto dell'endoozia di Lestizza conviene tenersi calcolo ancora che in quel paese si manifesta quasi oggi anno (però in proporzioni minori che in questo) qualche caso di carbonchio ed è perciò ch'io credo conveniente assai la nomina di una commissione, la quale indagasse con studii ampi e sul suolo e sulle acque e sui prodotti della terra e sulle condizioni climateriche ecc., quale si debba riconoscere causa del terribile morbo. Nè la commissione dovrebbe trascurare i minuti esami microscopici oltre che i chimici.

Sono perfettamente d'accordo con Lei sulla convenienza di ricorrere in specialità ai solfiti nella cura di questa affezione. Credo che la maggior parte degli oppositori a questo metodo terapeutico lo sia in seguito ai risultati negativi che molti asseverano avere ottenuti, dipendenti assai facilmente o per l'uso dei solfiti in dose omeopitica, o perchè somministrati troppo tardi, o perchè non coadiuvati da altri presidii riconosciuti giovevoli.

Nella recentissima endoozia presso Agordo del luglio p. p. il veterinario sig. Volpe ebbe felicissimi risultati con l'uso dei solfiti, medicamento ch'esso somministrò internamente, usò per iniezioni ipodermiche e perfino in clisteri.

Ma perchè si possa tentare una cura di questo genere, perchè si adempia in tutto e per tutto a quanto fa duopo ove questa malattia è sviluppata, credo fermamente che sia di bisogno avere sempre sopra luogo, ove il morbo si è constatato, un medico veterinario, il quale resti là possibilmente e notte e giorno, per pronto prestar l'opera sua senza ritardo di sorta, chè il ritardo d'un ora, spessissimo può rendere inutile qualunque tentativo di cura. Il veterinario così delegato avrà anche l'obbligo della severa applicazione di tutte le misure di polizia sanitaria, perchè le istruzioni popolari sui giornali, gli affissi nell'albo comunale, tutte le più buone raccomandazioni ed ordini che si possono dare, non sono da per se sufficienti. E così questo uomo della scienza può benissimo con minute osservazioni, e al caso anche con esami microscopici, indagare il movente etiologico della malattia, lo chè non poco importante ed ed utile è certo il conoscersi.

Vede, sig. Tamburlini, che noi siamo perfettamente d'accordo, mi parve giusto e convenevole che un medico veterinario ringraziasse e rispondesse ad un medico dell'uomo che con coscienza di causa si interessò d'un argomento sul quale l'attenzione pubblica si era, i giorni passati, vivamente rivolta. Ho l'onore di segnarmi

Udine, 20 ottobre 1874.

Obb.^mo G. B. Romano
medico veterinario.

Oggetto perduto. Ieri dal Magazzino Uccelli alla porta di Cussignacco fu perduto un *paletot* nero di gomma. Si prega l'onesto trovatore di portarlo all'Ufficio del *Giornale di Udine*, che gli sarà data competente mancia.

CRONACA ELETTORALE

Finalmente si è destato un vero movimento elettorale. Parlano qua e là gli uomini politici, che hanno parte nel Governo della cosa pubblica e commentano così luminosamente le idee che covano nella parte governativa circa a ciò che è spediente di operare, per il comun bene, nella prossima legislatura. Mercè il Pisanelli, il Casalini, il Guerreri-Gonzaga, il Luzzati, il Sella ed altri siamo ben lontani dai manifesti della sinistra storica e della sinistra giovane, nei quali si rifriggeva taluno degli articoli della defunta *Riforma*, e dal discorso del Nicotera, nel quale si compendiavanò i luoghi comuni della sinistra, la quale, per rimanere *storica*, cioè petrefatta, dovette dare i migliori suoi uomini alla destra, dove soltanto potevano qualcosa di utile operare.

I nominati oratori ed altri, con essi entrarono nel campo positivo. Noi non possiamo rinunziare, per quanto lo spazio ce lo concede, al piacere di far leggere, in tutto od in parte, taluno di questi discorsi. Anzi li promettiamo fin d'ora ai nostri lettori, e tra quelli non possono mancare di certo quelli brillanti e sodi ed importanti del Sella e del Luzzatti. Ma diciamo intanto, che il Casalini, segretario del Ministro delle finanze, ribadì il chiodo piantato a Legnago dal Minghetti, confutando colle cifre alla mano il Nicotera; che il Guerrieri Gonzaga, consentendo alla necessità da tutti dimostrata, che si abbia da venire al pareggio ad ogni costo, intavolò pur bene la quistione chiesastica, la quale non può stare pendula e causa di gravissimi imbarazzi al Governo e di continui turbamenti al Paese ed occasione di quella scandalosa ed immoralissima guerra che la setta clericale fa alla Nazione, cospirando cogli stranieri perfino contro alla sua esistenza. Mancato e reso impossibile ogni accordo, tolto di mezzo l'antico compromesso dei concordati, accordata alla Chiesa, o piuttosto alla Curia romana ogni guarentigia e libertà, è tempo di uscir fuori dal provvisorio e di definire l'articolo 18 della legge sulle guarentigie al papa, di farla finita colla quistione dell'*exequatur* e del *placet* e delle decime e dei beneficii, e dell'asse ecclesiastico e delle Assemblee parrocchiali e del Governo di sè di esse, se non si vuole fare un passo più in là, lasciando più libero a queste di accettare e pagare come credono i loro ministri.

Un accenno alla quistione chiesastica ha fatto anche il Sella, del quale attendiamo di avere il discorso per intero sotto gli occhi; e qualcosa lascia anche il Luzzati comprendere, il quale però illustrò da par suo la quistione del dazio consumo, quella dei trattati di commercio e fece vedere che gli studiosi e pratici uomini di destra camminano sul positivo. Ma anche di lui faremo conoscere per intero ai lettori il discorso.

Ci basti oggi di rallegrarci, che gli uomini politici parlino ai loro elettori ed all'Italia di maniera da dimostrare, che quando parlano di pareggio e di riforme non rimangono nel campo vasto ma incolto delle generalità, nè in quello infecondo dei pii desiderii. Essi fanno co' loro discorsi già un primo dissodamento di questo duro suolo della politica italiana, su cui, come un calpestio di tutto il pecorume dell'imbelle od inetto malcontento, ha reso e rende difficile il lavoro.

Dopo quest'opera preparatoria, se come pioggia fecondatrice ne segua il buon senso degl'Italiani, i quali eleggano una maggioranza governativa, e riformatrice e pratica e politica davvero, si verrà al lavoro parlamentare colle più liete speranze.

I *malcontenti*! Ma malcontenti siamo tutti, giacchè tutti vogliamo adoperarci a migliorare. C'è però questa differenza tra quelli che vanno oziosamente coniugando il verbo *essere* con questa parola *malcontento*, e quelli che pensano e lavorano al miglioramento: che quelli non sono quantità, ma zeri e questi hanno un valore per sè medesimi.

Rammentiamo, che quando noi Veneti si andò per la prima volta al Parlamento, un uomo del Governo ci chiese: — Come va adesso nel Veneto? Sono *contenti?* — Noi abbiamo risposto: — Sono contenti di poter esprimere il loro malcontento. — L'uomo politico sorrise, ma dovette convenire, che questo è il primo uso della libertà in tutti i paesi del mondo. La virilità e la maturità politica però si addimostra, ben tosto, dove c'è, coll'abbandonare questo cattivo vezzo degli impotenti ad ogni buona cosa e col mettersi alacri e lieti al lavoro.

Alcuni lamentosi Eracliti della politica trovano quasi scandaloso che si discorra lietamente nei desinari dagli accorsi ai convegni scientifici, economici e politici, e che anche la politica si faccia pranzando. Noi speriamo invece, che adottando questo costume degl'Inglesi e lasciando la perpetua ed ipocrita musoneria, acquisteremo colla lietezza e la benevolenza reciproca, anche il buon uso di lavorare tutti alacremente al bene comune. Rammentiamo qui anche una parola a noi detta da Daniele Manin, che faceva suonare in piazza San Marco la banda, quasi a divertir la fame degli assediati, come i Greci prigionieri a Siracusa divertivano la loro coi canti e coi suoni. *A star allegri i vien i bezzi*, disse quel savio, il quale aveva bisogno di averne per mettere in atto il decreto dell'Assemblea del *resistere ad ogni costo*. Siate allegri, e come Scipione, ringraziate Dio delle grandi cose fatte; ed andate, o piuttosto andiamo tutti al lavoro. *Laboremus!*

FATTI VARII

Ferrovie venete. Un dispaccio della *Gazzetta di Venezia* in data di Portogruaro, 20, reca: « Deliberarono unanimemente il Comune di San Stino lire cinquemila cinquecento, e quello di Concordia tremila cinquecento come loro quota per la ferrovia da Mestre a Portogruaro.»

CORRIERE DEL MATTINO

— Il *Diritto* pubblica una lettera del generale Garibaldi con cui dichiara di accettare la candidatura del 1° collegio di Roma « colla condizione, soggiunge, che mi recherò in Parlamento quando lo crederò necessario. »

— L'*Italie* scrive: « Ci si assicura che il Re ritornerà a Roma nei primi giorni del mese prossimo per passarvi l'inverno. »

— Secondo il *Moniteur* è possibile che avvengano cambiamenti ministeriali al riaprirsi dell'Assemblea. Mac-Mahon è partito per Calais ove assisterà alle esperienze che vi si fanno dall'artiglieria. Così un dispaccio da Parigi del *Secolo*.

—I giornali officiosi di Berlino parlano in modo contradditorio del viaggio dell'Imp. Guglielmo in Italia. Una prova ce la offre attualmente la *Nordd. Zeitung* con una recente sua nota. Tutti sanno che un recente dispaccio da Berlino ha annunciato che in seguito ad un consulto medico, il viaggio di Guglielmo in Italia era stato definitivamente abbandonato. La *Nordd. Zeitung* dice invece che l'Imperatore sta bene di salute, e quindi v'è da sperare che possa effettuare il progetto d'una visita a Roma nel prossimo anno. Ma se sta bene di salute adesso, perchè aspettare l'anno venturo, quando potrebbe star di nuovo male, perchè più vecchio? Che si voglia a Berlino fare uno spauracchio di questo viaggio?

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra 19. Il *Times* ha da Berlino: Il tentativo del prestito spagnuolo è fallito.

Atene 18. Papamicalopulos, ministro delle finanze, è dimissionario. La Camera incomincierà domani la verifica dei poteri.

Nuova Yorck 19. Le navi olandesi furono ammesse ad esercitare il cabotaggio nel Canadà. Sabato avvennero disordini a Iacksor, nella Luigiana, per la elezione del rappresentante al Congresso. Quattro Negri furono uccisi. I Negri armati girano la città in pattuglie. Furono domandate truppe. Un terremoto a Guatemala cagionò 200 vittime.

Vienna 20. La *Tagespresse* annunzia che il ministro danese a Berlino ricevette dalla Cancelleria tedesca una risposta assai soddisfacente alla Nota danese circa le misure di rigore contro i Danesi dello Schleswig del Nord. La Cancelleria dichiarossi pronta ad esaminare ogni incidente d'accordo col ministro danese, e di dare all'occorrenza piena soddisfazione alla Danimarca. La Cancelleria soggiunge che la Germania nulla desidera più sinceramente che di mantenere buoni rapporti colla Danimarca.

Baiona 19. Buckland, corrispondente del l'*Yorck Times*, e Jerrard, altro corrispondente partirono sabato pel Campo di Don Carlos. È sparsa la voce che due Inglesi sieno stati fucilati dai repubblicani; temesi che sieno i suddetti. La *Nieve*, essendo abbandonata dal capitano, il console di Spagna ne prese possesso, in virtù delle Convenzioni consolari. La *Nieve* lasciò ieri il porto di Socoa. I carlisti che devono internarsi dietro domanda del console spagnuolo, si dirigeranno alla città ch'essi sceglieranno al di là della Loira.

Madrid 19. I carlisti fucilarono alcuni ufficiali per insubordinazione. Don Alfonso abbandonò il progetto di ripassare l'Ebro. I carlisti tentarono di entrare in Liria, ma furono respinti.

Rio Janero 17. Il Brasile ricusò di sequestrare la cannoniera argentina *Parana*, che riparti.

Firenze 20. Il Re è arrivato.

Isernia 19. Bonghi è giunto ieri a Castiglione. Dappertutto riceve liete accoglienze. Invitato ad asciolvere, il Sindaco di Castiglione propinò al Re ed all'Italia, chiedendo l'aiuto del ministro per i Comuni di Abbruzzo e Citeriore; il ministro rispose promettendo di fare il possibile, conciliando gl'interessi dei luoghi particolari con quelli dell'intero paese. Molto è stato fatto mercè la libera istruzione, si farà il rimanente in avvenire temperando i desiderii col senno. Altro aiuto volonteroso si avrà da Spaventa. Invitò a bere ad onore del Re, ed alla prosperità dell'Italia, inviando saluti a Spaventa.

Novara 20. Il Principe Umberto ed il ministro di agricoltura sono arrivati. Furono ricevuti dal ministro della guerra, dal Municipio, dalla Presidenza del Congresso agrario e da una enorme folla plaudente. Dopo l'inaugurazione della Esposizione ippica il Principe ritornerà a Milano.

Berlino 20. La *Gazzetta del Nord* reca particolari circa una organizzazione dei Circoli evangelici, tendenti a disobbedire le Leggi. Dice che furono prese misure contro gli evangelici. Lo stesso giornale smentisce le voci di disaccordi fra Bismarck e Bulow, originate da alcune persone dell'alta società, ostili al Cancelliere.

Napoli. 19 Le autorità di pubblica sicurezza arrestarono altri 83 individui, imputati di camorra, fra cui due designati come capi.

Parigi. 19. Nel Dipartimento della Senna e Oise, Senard fu eletto con 61,000 voti; il duca di Padova n'ebbe 45,000. Nelle Alpi marittime furono eletti Medecin e Chiris, candidati francesi. Nel Pas du Calais, Delisse, conservatore, ebbe 66,300 voti; Brasme repubblicano, 61,600; Jongles, legittimista, 17,600. Bollottaggio.

Vienna. 19 Dietro requisitoria del Tribunale di Berlino, l'editore ed il redattore del *Nuovo Fremdenblatt* sono citati innanzi al Tribunale di Vienna per deporre nel processo Arnim.

Londra 20. Il *Morning Post* dice che la Germania propose alle Potenze l'adozione del Codice marittimo internazionale. La Germania, dopo inutili trattative, inviò nelle isole Samoa una corvetta, per esigere il pagamento dell'indennità per la distruzione delle proprietà nelle colonie tedesche.

Montevideo 18. I capi degl'insorti Arredando, Rivas e Borges si sono uniti con Mitre che avanza sopra Buenos Ayres. Parecchie navi da guerra aderirono all'insurrezione. Sarmiento comanda le forze che difendono la capitale. Diego fu nominato ministro dell'Argentina a Londra e a Roma. Il Governo dell'Argentina invitò l'Uraguay a proibire l'esportazione di armi e munizioni e di fare arruolamenti.

Londra 20. Il *Times* ha il seguente dispaccio in data del 16 ottobre al presidente della Banca di Buenos Ayres: La Repubblica è tranquilla, eccettuata la frontiera del Sud, ove Rivas sarà probabilmente vinto fra poco, e Rio Cuorto ove trovasi Arredando che però è in fuga.

Vienna 20. Oggi fu aperto il Consiglio dell'Impero.

Zagabria 19. Il Bano aperse in nome dell'Imperatore la nuova Universita croata, e insediò il Rettore, dopodichè i numerosi rappresentanti qui presenti delle Università dell'interno e dell'estero, tennero discorsi d'occasione in varie lingue. Al banchetto festivo vennero fatti numerosi brindisi e fra questi destò entusiasmo quello in lingua latina portato dal professor Gnerst di Berlino. La città è illuminata, ha luogo una processione con fiaccole, una rappresentazione festiva del *Faust* al teatro, una soirée presso il Bano ed un banchetto degli studenti.

Berlino 20. Il *Reichs-Anzeiger* pubblica il conferimento al ministro del commercio Banhans dell'ordine dell'Aquila Rossa di prima classe.

Parigi 19. Per disposizione ministeriale la valigia postale verrà accompagnata sino Madrid da agenti francesi.

Nuova Yorck 18. *La Tribune* parla di alcuni fallimenti nelle provincie dell'Ovest.

Ultime.

Vienna 20. La *Presse* spera che il Parlamento abolirà quanto prima l'istruzione religiosa nei ginnasi superiori.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

20 ottobre 1874	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	756.8	756.2	756.5
Umidità relativa . . .	96	76	88
Stato del Cielo . . .	nebbia	misto	sereno
Acqua cadente . . .	0.5	—	—
Vento (direzione .	E.	calma	calma
Vento (velocità chil.	1	0	0
Termometro centigrado	14.8	17.9	14.7

Temperatura (massima 18.3 (minima 15.7

Temperatura minima all'aperto 14.1

Notizie di Borsa.

BERLINO 19 ottobre

Austriache	186.1|2	Azioni	144.5|8
Lombarde	84.5|8	Italiano	65.1|4

PARIGI 19 ottobre

3 0|0 Francese	62.05	Ferrovie Romame	76.25
5 0|0 Francese	99.25	Obbligazioni Romane	184.—
Banca di Francia	3975	Azioni tabacchi	—.—
Rendita italiana	66.05	Londra	25.15.—
Ferrovie lombarde	317.—	Cambio Italia	10.—
Obbligazioni tabacchi	—.—	Inglese	92.3|4
Ferrovie V. E.	194.50		

LONDRA, 19 ottobre

Inglese	92 3|4 a —.—	Canali Cavour	—.—
Italiano	65 1|2 a —.—	Obblig.	—.—
Spagnuolo	18 7|8 a —.—	Merid.	—.—
Turco	45 3|4 a —.—	Hambro	—.—

VENEZIA, 20 ottobre

La rendita, cogl'interessi da 1 luglio p.p., pronta 73.35 a —.— e per fine settembre a 73.45.

Prestito nazionale completo	da l.	—.—	a l.	—.—
Prestito nazionale stall.	»	—.—	»	—.—
Azioni della Banca Veneta	»	—.—	»	—.—
Azione della Ban. di Credito Ven.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Strade ferrate Vitt. E.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Stradeferrate romane	»	—.—	»	—.—
Da 20 franchi d'oro	»	22.16	»	—.—
Per fine corrente	»	—.—	»	—.—
Fior. aust. d'argento	»	2.61 —	»	—.—
Banconote austriache	»	2.51 —	»	2.51 1|8 p. fi.o

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 50|0 god. 1 genn. 1875	da L.	71.20	a L.	71.25
» » » 1 lug. 1874	»	73.35	»	73.40

Valute

Pezzi da 20 franchi	»	22.26	»	22.27
Banconote austriache	»	251.15	»	251.25

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5 per cento
» Banca Veneta	5.1|2 » »
» Banca di Credito Veneto	5.1|2 » »

TRIESTE, 20 ottobre

Zecchini imperiali	fior.	5.22.—	5.23.—
Corone	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	8.88.1|2	8.90.—
Sovrane Inglesi	»	—.—	—.—
Lire Turche	»	—.—	—.—
Talleri imperiali di Maria T.	»	—.—	—.—
Argento per cento	»	104.15	104.35
Colonnati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d'argento	»	—.—	—.—

VIENNA		al 19	al 20 ott.
Metaliche 5 per cento	fior.	70.25	70.10
Prestito Nazionale	»	74.25	74.15
» del 1860	»	107.75	108.75
Azioni della Banca Nazionale	»	980.—	981.—
» del Cred. a fior. 160 austr.	»	242.25	239.50
Londra per 10 lire sterline	»	110.15	110.15
Argento	»	104.15	104.35
Da 20 franchi	»	8.85 —	8.87 —
Zecchini imperiali	»	—.—	—.—

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza 20 ottobre

Frumento	(ettolitro)	it. L.	20.84	ad L.	21 87
Granoturco nuovo	»	»	10.59	»	11.61
Segala	»	»	14.35	»	14.69
Avena	»	»	9.75	»	10.—
Spelta	»	»	—.—	»	22.23
Orzo pilato	»	»	—.—	»	22.—
» da pilare	»	»	—.—	»	11.55
Sorgorosso nuovo	»	»	—.—	»	6.83
Mistura	»	»	—.—	»	12.98
Miglio	»	»	—.—	»	—.—
Lenticchia il q. 100	»	»	—.—	»	25 04
Fagiuoli (di pianura	»	»	—.—	»	—.—
Fagiuoli (alpigiani	»	»	—.—	»	—.—
Castagne	»	»	—.—	»	9.04
Saraceno	»	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	»	—.—	»	10.95

P. VALUSSI Direttore responsabile
G. GIUSSANI Comproprietario

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARJ

ATTI UFFIZIALI

N. 519 3

Comune di Ligosullo

AVVISO D'ASTA

al miglioramento del ventesimo

all'asta del giorno 29 settembre p. p. di cui l'avviso n. 452 risultò aggiudicato il terzo lotto di piante resinose (bosco Lavinai) al signor Piazzotta Pietro di Antonio per l. 3615.

Nel termine dei fatali scaduto il 15 andante, il sig. Bulliani Simone col miglioramento del ventesimo portò il lotto suddetto a l. 3795.75.

Si avverte

che nel giorno di martedì 27 ottobre corr. alle ore 10 antim. si terrà in quest'ufficio un definitivo esperimento d'asta sulla offerta suddetta, ferme le condizioni dell'avviso n. 452.

Il deposito è di l. 379.

Dall'Ufficio Municipale
Ligosullo, 15 ottobre 1874.

Pel Sindaco l'Assess. deleg.
Moro Pietro

N. 1526 2

Municipio di Moggio

AVVISO

a tutto il 4 novembre 1874 è aperto il Concorso al posto di Maestro per le Classi II e III elementare, cui è annesso l'annuo stipendio di l. 1000 coll'obbligo dell'insegnamento del disegno elementare, geometrico ed architettonico, nonchè della scuola serale e festiva.

Gli aspiranti dovranno essere provveduti della patente di grado superiore.

Le istanze corredate dei documenti a termini di Legge, saranno prodotte a questo Municipio.

Moggio li 18 ottobre 1874

Il Sindaco f.f.
E. Missoni.

AVVISO 2

per proibizione di caccia

IL SINDACO

DI MUZZANA DEL TURGNANO

per dare esecuzione alla deliberazione 10 settembre p. p. presa dal Consiglio Comunale sulla base dell'art. 712 del Codice vigente:

Fa assoluto divieto

a chiunque non sia regolarmente domiciliato e residente in Muzzana d'introdursi nei fondi di proprietà del Comune qui appiedi descritti per esercitare qualsiasi specie di caccia.

Le contravvenzioni saranno denunciate alle competenti Autorità.

Descrizione dei fondi siti nel territorio di Muzzana

a) Dieci prese boschive, unite in un sol corpo, in mappa di Muzzana al n. 810 di cens. pert. 3354.13 con a mezzogiorno cens. pert. 1448.70 di fondo comunale prativo e paludivo portante diversi numeri di mappa il tutto confinato;

Levante — strada comunale Levada del Principe.

Ponente — canale Turgnano

Mezzodì — canale Muzzanella

Tramontana — possidenti diversi.

b) Bosco detto Comugna del Quajat n. 1422 di pert. 16.50 confinato a Levante bosco eredi Merlo, Ponente e Tramontana boschi Belgrado o Colombatti.

c) Bosco detto Leonardina n. 595 di pert. 12.49, confina a Levante aratorio Merlo; Ponente e Mezzogiorno Vianello e Tramontana bosco nob. Colombatti.

d) Bosco Ronchi n. 1096 1|2 e 1098 di cens. pert. 397.39 confinato a Levante strada comunale di S. Gervasio e possidenti diversi, a Ponente Zignoni e Merlo, a Mezzogiorno strada comunale di S. Gervasio ed a Tramontana strada nazionale.

e) Bosco Pradat n. 1417 pert. 311.04 confinato a Levante Melchiori Lucia ed altri, a Ponente Zignoni contessa Isabella a Mezzogiorno Colombatti nob. Giacomo ed a Tramontana strada Selvuzza in

Territorio di Pocenia

f) Bosco Pietra Palomba di circa cens. pert. 40.11 confinato a Levante fosso maestro detto Cornariola, a Ponente strada consorziale, Mezzodì Melchiori Lucia ed altri, ed a Tramontana Sbrojavacca Bernardino.

Muzzana del Turgnano, li 13 ottobre 1874.

Il Sindaco
Brun Giuseppe

N. 908 IX-9 1

Provincia di Udine

Distretto di Tarcento Comune di Nimis

AVVISO

Nel giorno 11 Novembre p. v. alle ore 9 ant. si terrà esperimento d'asta per deliberare al miglior offerente l'appalto dei lavori di costruzione del Ponte sul torrente Cornappo lungo la strada pedemontana, nel Comune di Nimis, col relativi accessi stradali in conformità al progetto 2 febbraio p. p. dell'Ingegnere sig. Francesco dott. Mini e della consulta del Genio Civile Governativo 10 Aprile 1874.

Le offerte si faranno a schede segrete.

Il pagamento dovrà affettuarsi nel seguente modo:

Lire 16000,00 in quattro eguali rate, le tre prime scadibili ad ogni terzo di lavoro compito e certificato dall'Ingegnere Direttore e la quarta dopo approvato il collaudo, e la rimanente somma fino a saldo in quattro eguali rate semestrali negli anni 1876-77.

L'asta sarà aperta sul dato di Lire 27883,29.

Ciascun aspirante all'atto dell'offerta dovrà cautare l'asta mediante il deposito di Lire 2800,00

Sul prezzo di provvisoria delibera sarà pubblicato avviso per le migliorie non inferiori al ventesimo.

I capitoli d'appalto sono ostensibili presso quest'ufficio Municipale.

Nimis, li 19 ottobre 1874

Il Sindaco
Gio: Batta Comelli

Udine, 1874. — Tipografia G. B. Doretti e Soci.